

Un Evangelo ...con conseguenze pratiche!!!

Un sano sviluppo

I programmi educativi delle nostre scuole, pubbliche e private, si propongono, almeno nelle loro intenzioni, di prendersi cura e di far crescere la persona umana in tutte le dimensioni della sua vita, fisica e spirituale. In particolare si interessano a che ogni persona abbia un rapporto buono ed equilibrato, armonioso e sano, con sé stesso, con la società e con il trascendente (Dio ed i valori qualificanti della nostra vita). Sentirsi bene con sé stessi, consapevoli delle proprie capacità e potenzialità, interagire in modo armonioso e costruttivo con la società, ed avere un rapporto sano e fecondo con Dio e con tutto ciò che Egli rappresenta, non è solo il compito dell'educazione, ma, in una nazione moderna, anche dei servizi sociali ed assistenziali che vengono provveduti, i quali cercano di sovvenire in vario modo ai bisogni dei cittadini nelle circostanze in cui si trovano.

In che modo le società moderne sono giunte a comprendere il ruolo che hanno di prendersi cura del benessere di tutti coloro che le compongono? Si potrebbe dire che lo facciano sulla base di considerazioni utilitaristiche: conviene a tutta la società che vi sia salute, ordine e soddisfazione da parte di tutti. Certamente vi è anche l'elemento della compassione e della solidarietà verso chi si trova nel bisogno. In che modo, però, si è giunti a comprendere che questi sono valori importanti? Li possiamo ora prendere per scontati, ma non è sempre stato così e non è così oggi dappertutto (ammesso che queste buone intenzioni si trasformino in pratica). Una società spietata e barbara, una società senza scrupoli dove prevale la legge del più forte e dove il debole deve soccombere, la società del "chi se ne frega degli altri, io bado solo agli affari miei" non è molto lontana da noi ed è sempre un atteggiamento latente.

Prendersi cura e far crescere la persona umana in tutte le dimensioni della sua vita è ciò che troviamo nei propositi di Dio verso le Sue creature e che culmina nella Persona e nell'opera del nostro Signore Gesù Cristo, che ancora oggi, e non per modo di dire, proclamiamo nostro Salvatore. Gesù, infatti, disse: *"Il ladro non viene se non per rubare, ammazzare e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza"* (Gv. 10:10).

Queste non sono "solo belle parole", "teorie", ma sono il risultato pratico, "esperienciale", dell'applicazione dell'Evangelio di Gesù Cristo, dell'Evangelio della grazia e della misericordia di Dio, alla nostra vita.

Una misericordia ...con conseguenze pratiche!

E' proprio di questa "applicazione" ciò di cui si occupa il testo biblico oggi alla nostra attenzione, tratto dalla lettera dell'apostolo Paolo ai Romani, capitolo 12, i primi quattro versetti. Leggiamolo:

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà. Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e tutte le membra non hanno una medesima funzione, così noi, che siamo molti, siamo un solo corpo in Cristo, e, individualmente, siamo membra l'uno dell'altro" (Romani, 12, 1-4).

L'Apostolo inizia questo testo dicendo: *"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio a"* e poi dà loro delle istruzioni...

Il capitolo 12 della lettera ai cristiani di Roma dà l'avvio a quella che potremmo chiamare "la sezione pratica" dell'epistola. Fin ora Paolo aveva esposto i principi dell'Evangelo, cioè ciò che Dio ha compiuto in Cristo per rendere possibile il nostro riscatto e riabilitazione, come creature umane, di fronte a Dio. Ora l'Apostolo mette in evidenza come tutto questo comporti precise conseguenze pratiche per la vita di coloro che quell'Evangelo hanno accolto con fiducia. E' come se dicesse: "Voi che avete compreso nella vostra vita e l'avete accolto con fiducia, siete chiamati a manifestarlo nella vostra vita di tutti i giorni. In che modo è quello che ora vedremo!".

Quelle che potremmo chiamare "le dottrine della grazia" e che l'apostolo ha esposto nei capitoli da 3 a 11, conducono necessariamente ad una vita motivata dalla gratitudine verso Dio. Che cosa significa, però, tutto questo, in pratica? Ecco, così che l'Apostolo incoraggia i suoi lettori, li invita, li esorta ad un comportamento conseguente.

"Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio a..."¹. Qui, in realtà l'originale dice "per le misericordie di Dio" (plurale), proprio per ampliare e mettere in evidenza come la grazia di Dio si manifesti in modo molteplice: elezione, giustificazione, adozione ecc. Si tratta davvero di benefici preziosissimi, inestimabili. Ricevere questi non può lasciarci certo indifferenti, tali e quali eravamo prima! Ricevere davvero la grazia di Dio in Gesù Cristo ci cambia la vita. Non può essere altrimenti!

Dato che voi avete ricevuto da Dio così tante espressioni della Sua bontà, dato che vi ha addirittura preferito all'antico popolo d'Israele e vi ha scelti e chiamati proprio quando Egli aveva respinto loro, considerate come questo vi impegni ad una vita di santità e d'ubbidienza. La misericordia di Dio ha conseguenze sulla nostra vita. Ci fa capire le cose in modo completamente diverso. Comprendere la grazia di Dio in tutta la sua molteplice valenza ci spinge ad un comportamento conseguente.

Oggi, così, considereremo tre conseguenze pratiche dell'aver accolto l'Evangelo di Cristo nella nostra vita. Esse riguardano: (1) Il culto che Dio gradisce; (2) Lo stile di vita che ci deve caratterizzare; (3) Il concetto che dobbiamo avere di noi stessi.

1. Il culto che Dio gradisce

L'Apostolo, così, in primo luogo, dice: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a presentare i vostri corpi in sacrificio vivente, santo, gradito a Dio; questo è il vostro culto spirituale" (1).

La prassi dei sacrifici cerimoniali (stabiliti dalla legge mosaica e quindi comuni in Israele, ma che trova pure corrispettivi importanti anche nelle altre religioni) ora è superata. Non è più necessario implorare il perdono di Dio e guadagnarsi il Suo favore attraverso cerimonie di questo tipo. Cristo Gesù è stato il sacrificio ultimo attraverso il quale ora può essere conseguita autentica e personale comunione con Dio. Chiunque faccia appello alla persona ed all'opera di Cristo, seguendone con fiducia le orme, riceve la grazia della piena e completa riabilitazione davanti a Dio. Se un sacrificio rimane non è altro che quello della riconoscenza verso Dio.

Quella che ci viene richiesta, però, neanche in questo caso, è un'ulteriore cerimonia religiosa, una "cerimonia di riconoscenza". Dio non esige "cerimonie religiose". Ciò che a Dio sta a cuore, ciò che a Lui è gradito, sono uomini e donne di fede che offrono sé stessi completamente a Lui e che si impegnano a vivere, molto concretamente, secondo la Sua volontà rivelata. A Dio dobbiamo "presentare i nostri corpi", ben viventi e vigili e, come Cristo stesso, dirgli: «*Ecco, vengo per fare la tua volontà*» (Eb. 10:9). E' l'intera nostra persona, in tutte le sue espressioni, che consapevolmente si pone al servizio di Dio, che si consacra alla Sua volontà. Mentre un tempo si poteva parlare del sacerdote come d'un uomo che consacrava sé stesso completamente a Dio, ora ogni cristiano è il "sacerdote"

¹ "Vi esorto dunque, fratelli, per le compassioni di Dio, a..." (Ro. 12:1 ND).

che si consacra a Dio, e questo non per compiere "funzioni religiose", ma per vivere la vita concreta d'ogni giorno secondo la volontà di Dio.

Ogni cristiano è chiamato ad essere "santo", cioè una persona "a parte" che si impegna a vivere secondo la volontà di Dio. Un tempo, la legge mosaica imponeva di sacrificare a Dio *"un agnello senza difetto"* (Es. 12:5). Esso prefigurava la santità di Cristo che, completamente gradito a Dio, offre Sé stesso come strumento principe della nostra riabilitazione di fronte a Lui. Allo stesso modo, il cristiano risponde a Dio con gratitudine secondo il comandamento: *"...camminate nell'amore come anche Cristo vi ha amati e ha dato sé stesso per noi in offerta e sacrificio a Dio quale profumo di odore soave"* (Ef. 5:2).

Il bene che un cristiano compie in riconoscenza verso Dio, equivale al miglior sacrificio che Dio gradisca. Un tempo si diceva che la carne sacrificata a Dio emanava "un profumo" che Dio molto apprezzava. Ora è il bene che compiamo ad essere *"...un profumo di odore soave, un sacrificio accetto e gradito a Dio"* (Fl. 4:18). Allo stesso modo è detto: *"Non dimenticate poi di esercitare la beneficenza e di mettere in comune ciò che avete; perché è di tali sacrifici che Dio si compiace"* (Eb. 13:16).

Si dice giustamente che a Dio vada reso il culto che Gli è dovuto. Egli è degno, infatti, d'ogni onore e gloria, e questo la creatura umana è tenuta ad esprimergli. Quello che Dio vuole e "si merita", però, è semplicemente "una cerimonia religiosa"? No. Il miglior culto, il culto per eccellenza, che Dio vuole e gradisce, il *"culto spirituale"*, appropriato e ragionevole per creature redente, è una vita vissuta in fiduciosa ed ubbidiente comunione con Lui. L'apostolo Pietro scrive: *"...anche voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale, un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali, graditi a Dio per mezzo di Gesù Cristo"* (1 Pi. 2:5). Le "pratiche religiose" non sono escluse, ma ciò che più conta è altro! La Scrittura dice: *"Quelle cose hanno, è vero, una parvenza di sapienza per quel tanto che è in esse di culto volontario, di umiltà e di austerità nel trattare il corpo, ma non hanno alcun valore; servono solo a soddisfare la carne"* (Cl. 2:23).

Oggi si parla molto di "rinnovamento del culto". Si discute come il culto domenicale possa essere più ricco, coinvolgente, attraente... Oggi si discute come il culto possa essere "più gradito" alla gente. Il "problema", però, è posto in modo sbagliato. Dobbiamo seriamente porci la domanda non di come il culto possa essere più gradito alla gente, ma di come il culto possa essere più gradito a Dio, rispondere, cioè, alla Sua volontà, ai Suoi desideri, che pure ha chiaramente rivelati. Non siamo noi, infatti, il punto focale del culto, ma Dio! E' come se in un ristorante i camerieri discutessero fra di loro su come rendere il servizio che compiono più gradito ...a loro stessi! Non è forse, però, il cliente che dovrebbero compiacere e servire? Non dovrebbero chiedere a Lui quel che desidera mangiare e in che modo riceverlo? Immaginate la scena: c'è il cliente al tavolo che attende che gli si serva la cena e i camerieri discutono fra di loro su ciò che farebbe più piacere loro portare al cliente e in che modo, e nemmeno gli chiedono che cosa lui desideri mangiare! Sarebbe assurdo, non è vero? Il culto che Dio gradisce è soprattutto una vita vissuta in fiduciosa ubbidienza alla Sua volontà rivelata. Quanto paganesimo c'è ancora nello spirito e nella sostanza delle nostre cerimonie religiose "cristiane"!

2. Conformisti ed anticonformisti

La seconda conseguenza dell'aver compreso e ricevuto le multiformi misericordie che Dio ci dà in Cristo, è quella di vivere in modo critico, vivere come persone che hanno il senso del discernimento. Il mondo ragiona, vive e si comporta in molti modi avversi e sgraditi alla volontà di Dio. Il cristiano identifica ciò che è sgradito a Dio e se ne distanzia, assumendo come sua regola di pensiero e di condotta la volontà rivelata a Dio. Egli non si conforma a questo mondo e trasforma il proprio modo d'essere secondo la volontà rivelata di Dio. L'apostolo, infatti, dice: *"Non conformatevi a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza quale sia la volontà di Dio, la buona, gradita e perfetta volontà"* (2).

La "conformazione mentale" del cristiano deve essere determinata e modellata dalla conoscenza che ha dell'Evangelo, mediante l'azione efficace dello Spirito di Dio e dagli interessi dell'età a venire, non dalle mode passeggere del tempo in cui vive.

L'Apostolo approfondisce questo tema nelle sue epistole, ma soprattutto nel capitolo 8 e 13 di questa lettera.

Il mondo "*pensa alle cose della carne*", cioè vive in funzione della soddisfazione dei propri impulsi animali incontrollati con nessuno o scarso riguardo a criteri etici e morali stabiliti da Dio per il nostro miglior bene. I cristiani, "*che sono secondo lo Spirito*", invece, quelli cioè che lo Spirito di Dio ha riscattato in Cristo dal peccato e che sta rinnovando ad immagine Sua, "*pensano alle cose dello Spirito*", hanno come prima preoccupazione quella di compiacere Dio, perché sanno che questo è buono e giusto, promuove la vita, l'armonia e la pace. Il mondo vive come nemico di Dio e "*non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo*" e, come unico risultato, produce solo morte, in ogni accezione del termine. I cristiani, invece, quelli che sono stati riscattati "*dal vano modo di vivere*" di questo mondo, sono quelli che non si muovono più secondo i criteri prevalenti in questo mondo, perché lo Spirito di Dio abita in loro. Essi "appartengono a Cristo", seguono e servono Lui. Non sono e non possono essere "come gli altri" (Ro. 8:5-9). I cristiani "gettano via le opere delle tenebre", perciò con gioia si adeguano all'esortazione dell'Apostolo che dice: "*Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno, senza gozzoviglie e ubriachezze; senza immoralità e dissolutezza; senza contese e gelosie; ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo e non abbiate cura della carne per soddisfarne i desideri*" (Ro. 13:11-14). I cristiani hanno "*lo sguardo intento non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne*" (2 Co. 4:18). Essi sanno che: "*...il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno*" (1 Gv. 2:17).

Solo attraverso un tale rinnovamento (che la Scrittura chiama "santificazione") il cristiano è reso sufficientemente sensibile a discernere il comportamento che in ogni situazione concreta e reale (quello che qui chiama "esperienza") è maggiormente in linea con la volontà rivelata di Dio, quella che egli ha visto buona, gradevole e perfetta. Egli è stato fatto oggetto, in Cristo, di una misericordia sconfinata da parte di Dio. Egli è stato beneficiato e gratificato da Dio, perfettamente salvato (benché non lo meritasse). Come non potrebbe essere altrettanto buona, gratificante, perfetta e produttiva quella Sua volontà rivelata destinata a regolare il nostro comportamento quotidiano?

L'esperienza cristiana potrebbe essere definita un'autentica "metamorfosi". Il problema è che chi si affida a Cristo ed è da Lui rinnovato, continua a vivere in un mondo "vecchio" ed egli stesso deve combattere in sé stesso contro molte forze che lo vorrebbero spingere a tornare nella forma, nello schema, di questo mondo. C'è tensione ed incompatibilità fra l'essere del cristiano e questo mondo. Non per nulla lo stesso Cristo chiama i Suoi discepoli "non di questo mondo". Il cristiano sa di essere in situazione di conflitto e di tensione. Che fa allora? Molla la presa ed acconsente a tornare al "così fan tutti" di questo mondo, "per amor di pace"? No, anche se gli può costare molto, egli resiste e non si fa incasellare, resiste e "non si conforma". Egli sa che, a suo tempo, sarà lui a vincere la sua battaglia sul mondo, sarà lui ad aver ragione. "*Poiché tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede*" (1 Gv. 5:4).

3. Un giusto concetto di noi stessi

La terza conseguenza pratica dell'aver accolto l'Evangelo di Cristo, la misericordia di Dio, nella nostra vita, l'ultima di cui parleremo quest'oggi, è il concetto che dobbiamo avere di noi stessi. Come noi consideriamo noi stessi? Quale valutazione noi diamo della nostra persona? C'è chi ha un concetto molto alto di sé stesso e che cammina "col naso per aria" pensando di "essere chissà chi". Altri, invece, invece di avere il complesso di superiorità, hanno un complesso di inferiorità. Pensano di non valere nulla e di non servire a nulla. Accogliere l'Evangelo di Gesù Cristo significa arrivare a vedere noi stessi in

modo sobrio e realistico. Il nostro testo dice: *“Per la grazia che mi è stata concessa, dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio, secondo la misura di fede che Dio ha assegnata a ciascuno”* (3).

Il ministero, il servizio, il compito che l’apostolo Paolo è esso stesso risultato della straordinaria grazia che gli è stata concessa da parte di Dio. Non dimentichiamo che, secondo la sua stessa ammissione, *“...prima era un bestemmiatore, un persecutore e un violento; ma misericordia gli è stata usata”* (1 Ti. 1:13). Egli aveva ricevuto “la grazia” dell’apostolato (Ro. 1:5). Che privilegio indicibile aveva avuto! Egli scrive: *“...quattordici anni fa (se fu con il corpo non so, se fu senza il corpo non so, Dio lo sa), fui rapito fino al terzo cielo. So che ... (se fu con il corpo o senza il corpo non so, Dio lo sa) fui rapito in paradiso, e udii parole ineffabili che non è lecito all’uomo di pronunciare”* (2 Co. 12:2-4). Egli era un bestemmiatore ed un nemico di Dio, eppure, dopo essere stato perdonato in Cristo, era stato oggetto di meravigliose rivelazioni e visioni da parte di Dio che lo resero il principale fra gli apostoli! Egli è un vero “monumento vivente” alla grazia ed alla misericordia di Dio per gli umani. Paolo, quindi, è ben lungi dal vantarsene d’essere stato elevato a simili altezze: sa chi era prima e che cosa, pur tuttavia, aveva ricevuto! Egli faceva *“miracoli, prodigi ed opere potenti”*, tutti *“segni dell’apostolo”* (2 Co. 12:12), ma mai se ne sarebbe vantato, perché sapeva chi era, non lo nasconde, e a causa di chi è diventato ciò che è diventato, non per meriti che avesse conseguito, ma solo per la grazia e la misericordia di Dio nei suoi confronti.

Certo, anche lui, come tutti, correva il rischio di fare di sé stesso un’immagine, un concetto più alto di quello che doveva avere. La provvidenza aveva provveduto anche per questo. Affinché giammai si insuperbisse, affinché egli desse, per ogni cosa, la gloria solo a Dio, ecco che cosa scrive: *“...e perché io non avessi a insuperbire per l’eccellenza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un angelo di Satana, per schiaffeggiarmi affinché io non insuperbisca. Tre volte ho pregato il Signore perché l’allontanasse da me; ed egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza». Perciò molto volentieri mi vanterò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me. Per questo mi compiaccio in debolezze, in ingiurie, in necessità, in persecuzioni, in angustie per amor di Cristo; perché, quando sono debole, allora sono forte”* (2 Co. 12:7-10).

Il ministero dell’apostolo Paolo poteva esistere solo a causa della misericordia di Dio. Allo stesso modo potremmo noi mai avere motivo di orgoglio e di lode per noi stessi a causa di ciò che di eccellente siamo o abbiamo? No, tutto è dono della grazia di Dio. Noi non siamo altro che peccatori, peccatori “a cui grazia è stata fatta”, peccatori perdonati, colpevoli graziati. Valutare realisticamente i nostri doni è essenziale ed implica il riconoscimento della nostra “misura di fede”, cioè sapere fino a che punto abbiamo la fede adatta per esercitare i doni particolari che abbiamo ricevuto. Ecco perché l’apostolo dirà, in un’altra lettera: *“Non fate nulla per spirito di parte o per vanagloria, ma ciascuno, con umiltà, stimi gli altri superiori a sé stesso”* (Fl. 2:3).

Potremmo anche, però, non essere arroganti, ma disprezzare noi stessi e pensare di non valere nulla. Anche questo atteggiamento è sbagliato e possiamo correggerlo solo nella prospettiva della grazia e della misericordia di Dio. A te che pensi di non valere nulla e di non servire a nulla: guarda di quale straordinaria attenzione ti ha fatto oggetto l’Idio quando – personalmente – ti ha chiamato alla fede in Cristo e ti ha dato un compito da svolgere! Non ha guardato alla tua debolezza, al tuo peccato, alla tua inadeguatezza, ma in Cristo ti ha dato la Sua grazia e sovviene misericordiosamente ai tuoi limiti e contraddizioni, proteggendoti, sostenendoti, rendendoti utile e dicendoti ogni giorno: *“...ma ora così parla il SIGNORE, il tuo Creatore, (...), colui che ti ha formato (...)! Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio! Quando dovrai attraversare le acque, io sarò con te; quando attraverserai i fiumi, essi non ti sommergeranno; quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà, perché io sono il SIGNORE, il tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore; io ho dato (nazioni) come tuo riscatto, (nazioni) al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, sei stimato e io ti*

amo, io do degli uomini al tuo posto, e dei popoli in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te" (Is. 43:1-5).

Conclusione

Oggi, così, abbiamo considerato tre conseguenze pratiche dell'aver accolto l'Evangelo di Cristo nella nostra vita. Ne considereremo altre la prossima domenica, quando continueremo la lettura ed analisi di ciò che scrive l'Apostolo ai cristiani di Roma in questo capitolo. Esse riguardavano: (1) Il culto che Dio gradisce, cioè la totale nostra consacrazione a lui; (2) Lo stile di vita che ci deve caratterizzare, cioè la conformità alla volontà rivelata di Dio conservando sempre un atteggiamento critico verso il mondo che ci circonda, la sua mentalità, usi e costumi; (3) Il concetto che dobbiamo avere di noi stessi, un concetto sobrio perché visto proprio nella prospettiva di ciò che Dio ha compiuto per noi in Gesù Cristo, frutto di infinita grazia e misericordia.

Solo così i programmi educativi delle nostre scuole, pubbliche e private, non rimarranno delle "pie intenzioni": prendersi cura e di far crescere la persona umana in tutte le dimensioni della sua vita, fisica e spirituale può solo, infatti, essere il risultato di persone che applicano diligentemente a sé stesse l'Evangelo di Gesù Cristo. Che il Signore ci persuada che davvero Gesù Cristo è via, verità e vita per il nostro migliore bene.

Paolo Castellina, giovedì 8 gennaio 2004. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "La Nuova riveduta", a cura della Società Biblica di Ginevra, prima edizione 1994. Culto dell'11.1.04 a Bondo, ore 10:30; Soglio, ore 20. Testi per il culto: (1) Sl. 72; (2) Sl. 89:1-9; (3) Mt. 3:13-17; (4) Predicazione: Ro. 12:1-8. Canti per il culto: (1) 257 (La voce tua dolcissima), (2) 268 (La luce del Tuo volto), (3) 267 (Del mondo la sapienza), (4) 261 (Prendi, o Dio, la vita mia).